

*Nel mistero
del dolore*

© 2021 Fondazione Terra Santa - Milano
Edizioni Terra Santa - Milano

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma
o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

*Per informazioni sulle opere pubblicate
e in programma rivolgersi a:*
Edizioni Terra Santa
Via Giovanni Gherardini, 5 - 20145, Milano
Tel. +39 02 34592679
Fax + 39 02 31801980
<http://www.edizioniterrasantait>
e-mail: editrice@edizioniterrasantait

Andrea Stefani

*Nel mistero
del dolore*

Diario di un cappellano
al Policlinico Gemelli

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.*

Copertina
Valeria Gaglioti
(Alexandra Giese/Shutterstock.com)

Per informazioni rivolgersi a:
Edizioni Terra Santa
Via Giovanni Gherardini, 5 - 20145, Milano
Tel. +39 02 34592679
Fax + 39 02 31801980
www.edizioniterrasantait
e-mail: editrice@edizioniterrasantait

Finito di stampare nel gennaio 2021
da GESP s.r.l., Città di Castello (PG)
per conto di Fondazione Terra Santa
ISBN 978-88-6240-875-2

Indice

<i>Prefazione</i> (di mons. Claudio Giuliodori)	
Il dono delle lacrime	9
 <i>Premessa</i>	
Un Dio che dà scandalo	16
 <i>Introduzione</i>	
Accanto al dolore nelle corsie di un ospedale	19
 <i>Prima Parte</i>	
Diario	23
 <i>Seconda Parte</i>	
Testimonianze	133
 <i>Terza Parte</i>	
Riflessioni sui Santuari di Terra Santa	163

*A quel "Tu" che per me
è stato teofania dell' Amore*

Prefazione

Il dono delle lacrime

La parabola del Buon Samaritano è certamente un punto di riferimento per la vita dei cristiani. In quel tratto di strada che scende da Gerusalemme a Gerico, dove è ambientata la narrazione (cfr. Lc 10, 25-37), non accade solo un fatto che potrebbe essere derubricato ad evento di cronaca, seppur suggestivo. Con quel racconto Gesù segna una vera rivoluzione. Se per un verso l'insegnamento evangelico si inserisce in una tradizione sapienziale consolidata e pienamente assunta – «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12) –, dall'altro viene a costituire il nuovo paradigma della carità propriamente cristiana che non si fonda solo su regole di rispetto e di buona convivenza, ma sulla prospettiva dell'amore testimoniato e donato da Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12); sul principio della gratuità: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8); e sul primato del

servizio: «chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44). Un amore quindi gratuito, disinteressato e creativo che scaturisce solo dalla grazia e dalla sovrabbondanza dell'amore di Dio. Liberati dall'egoismo e dalla superbia, conseguenze della corruzione della natura umana causata dal peccato, siamo chiamati a rivolgere il nostro sguardo, a indirizzare i nostri passi e ad investire le nostre risorse, sul fratello bisognoso a cui altri sono passati accanto senza prendersene cura.

Negli ultimi mesi su questa parabola si sono ancor più accesi i riflettori anche grazie a due passaggi importanti dal punto di vista del magistero della Chiesa. Il Santo Padre Francesco ha posto questo testo evangelico come faro che illumina l'ultima Lettera enciclica *Fratelli tutti* (cfr. Il capitolo, nn. 56-86) sottolineando che questo insegnamento è alla base della fraternità universale e ne costituisce «un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena» (n. 67). Questo è possibile anche perché colui che si ferma a prestare soccorso è uno straniero, un samaritano che si fa prossimo ad un malcapitato appartenente ad una comunità, quella ebraica, con cui certamente non c'erano buoni rapporti. I Giudei disprezzavano i samaritani (cfr. nn. 80-83). E se da una parte questa è una evidente provocazione di Gesù per il suo uditorio, certamente per noi oggi diventa un richiamo profetico che ci provoca alla carità e alla fraternità,

oltre le appartenenze culturali, sociali e religiose. Così il «il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi» (n. 80). In questa nuova prospettiva nessuno può esserci più estraneo e non possiamo più rimanere indifferenti davanti al dolore. Da qui l'invito forte e accorato del Santo Padre: «Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano» (n. 79).

Questo invito lo possiamo trovare esplicitato in modo particolare nella lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede sui temi del fine vita, intitolata proprio *Samaritanus bonus* (14 luglio 2020). A partire dalla parabola si declinano gli atteggiamenti e i criteri etici del farsi prossimo con chi è nella prova e affronta i momenti più delicati della vita, nella consapevolezza che «la sofferenza, lungi dall'essere rimossa dall'orizzonte esistenziale della persona, continua a generare un'inesauribile domanda sul senso del vivere» (cap. I). Guardando al Buon Samaritano e agli atteggiamenti messi in campo nei confronti della persona sofferente nel corpo, ma anche nello spirito, arriviamo al «fondamento all'etica del prendersi cura, in particolar modo nell'ambito della medicina, intesa come sollecitudine, premura, compartecipazione e responsabilità verso le donne e gli uomini che ci sono affidati perché bisognosi di assistenza fisica e spirituale» (ivi).

Di quanto sia fecondo e ricco il ministero della cura dei malati ci dà testimonianza in questo suo scritto padre Andrea. Non una trattazione delle problematiche dell'assistenza pastorale ai malati e al personale sanitario, ma una narrazione esistenziale, una spigolatura di esperienze concrete e toccanti, arricchite da riflessioni spirituali e dalla testimonianza di alcuni pazienti che hanno vissuto nella luce della speranza cristiana anche il momento della prova e del dolore. In questo suo diario, o zibaldone, come padre Andrea lo definisce si rincorrono storie, riflessioni e suggestioni spirituali che rendono la lettura agevole e interessante. A rendere ancora più suggestivo lo scritto, contribuisce anche il ricordo del cammino umano e spirituale fatto dal cappellano, oggi in servizio al Policlinico Universitario A. Gemelli, lungo le strade della Terra Santa e in particolare nei santuari dove si ricordano i momenti salienti della vita di Gesù. Dall'intensità spirituale del suo scritto si comprende che tante volte padre Andrea deve aver percorso la strada che scende da Gerusalemme a Gerico... e in molte occasioni deve aver sostato in preghiera nel santuario dell'Orto degli Olivi, inginocchiandosi su quella pietra nuda e aggiungendo le sue lacrime a quelle che il Signore Gesù ha versato per tutti i sofferenti e per dare senso alle lacrime di tutti gli uomini. Nel suggestivo titolo di questo libro *Il dolore è maestro di vita...* il Policlinico Gemelli la casa, *c'è la sintesi di questo itinerario. Con il suo sguardo di fede ci aiuta a vedere nel Policlinico Gemelli non solo un apprezzato luogo di cura e di alta*

*specializzazione scientifica, ma primariamente un “san-
tuario del dolore” dove si celebra ogni giorno il miracolo
della salvezza nel momento in cui le lacrime degli uomini
si uniscono a quelle del Signore attraverso la premura del
personale sanitario e l’accompagnamento spirituale
dei cappellani.*

Quello delle lacrime, del resto, è un tema di gran-
de attualità e particolarmente caro a Papa Francesco
che parlando ai giovani dell’Università Santo Tomás
a Manila affermava: «Al mondo di oggi manca il
pianto!... Certe realtà della vita si vedono soltanto
con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di
voi a domandarsi: io ho imparato a piangere?... Se
voi non imparate a piangere non siete buoni cristia-
ni. E questa è una sfida... Siate coraggiosi, non ab-
biate paura di piangere!» (Manila, 18 gennaio 2015).
Questo testo, non a caso, è ripreso e riproposto ai
giovani nell’Esortazione apostolica post-sinodale
Christus vivit (cfr. n. 76). Vorrei riprendere anche le
parole con cui il Card. Marcello Semeraro introdu-
ce uno scritto di don Luca Saraceno sul “magistero
delle lacrime” del Santo Padre: «Le lacrime di cui
parla Francesco non ci rimandano a un cristianesi-
mo piagnone, ma a un cristianesimo desideroso di
incontrare persone con le quali tuffarsi nell’acqua
della misericordia di Dio, l’unica in grado di scio-
gliere la durezza del cuore e inondarlo con la gioia
del vangelo» (cfr. *La saggezza delle lacrime*, EDB, Bo-
logna 2015, p. 21).

La terra arida del dolore può essere fecondata
dalle lacrime della speranza cristiana che sempre

purificano e rigenerano. Lavare le scorie del peccato, rigenerare la terra arsa dell'anima, rivitalizzare i tessuti spirituali fanno sì che le lacrime siano compagne di viaggio nelle diverse stagioni della vita. Ce lo ricorda soprattutto San Francesco che non smetteva di piangere fino a pregiudicare la sua vista: «Benché avesse già raggiunto una meravigliosa purezza di cuore e di corpo – leggiamo nelle Fonti Francescane –, non cessava di purificare gli occhi del suo spirito con un profluvio di lacrime, senza badare al danno che ne subivano gli occhi del corpo. Infatti, in conseguenza del continuo piangere, aveva contratto una gravissima malattia agli occhi». Ai medici che lo scongiuravano di smettere di piangere, ricordava che «il dono della vista non l'ha ricevuto lo spirito per il bene del corpo, ma l'ha ricevuto il corpo per il bene dello spirito». Talmente intenso era il suo cammino di purificazione ed elevazione spirituale che non temeva di perdere la vista. *«Preferiva evidentemente perdere la luce degli occhi, piuttosto che soffocare la devozione dello spirito, frenando le lacrime, che mondano l'occhio interiore e lo rendono capace di vedere Dio»* (Fonti Francescane 1096).

Ma il vertice del cammino di salvezza, da cui scaturiscono la commozione più grande e le lacrime più belle lo racconta con parole stupende Sant'Agostino. Sono davvero toccanti le parole con cui ricorda i sentimenti che lo accompagnavano mentre riceveva la grazia del battesimo: «In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere uma-

no. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene» (*Confessioni*, IX, 6. 14). È in questa prospettiva ultima di grazia e di salvezza che possiamo comprendere le suggestioni, la bellezza e la profondità dello scritto di padre Andrea, a cui siamo grati per questo dono che si aggiunge alle parole e ai gesti con cui, assieme ai confratelli, trasforma ogni giorno le lacrime dei pazienti e le fatiche del personale in germogli di grazia e in sorgenti di speranza per la vita eterna.

✠ Claudio Giuliadori
Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Premessa

Un Dio che dà scandalo

Aveva ragione Seneca a dire che il dolore è maestro... ci insegna tante cose, e a ognuno le sue, per una conoscenza più profonda di se stessi. Ci porta a essere come bambini che hanno bisogno di riscoprire relazioni umane che spesso si davano scontate o piene di freddezza.

Il dolore insegna anzitutto che non si può vivere da soli, né per se stessi. La vita è gioia solo se le relazioni sono vere e generative, solo se il dialogo e l'ascolto sono un esercizio a cui non si rinuncia mai per essere insieme e in comunione con gli altri. Nella condizione di sofferenza, si scopre di avere bisogno della presenza dell'altro, di conforto, di aiuto... ci si accorge che in quello stato di necessità il mondo appare diverso da come si era vissuto. Il dolore degli altri mi ha insegnato nel corso della vita tante cose... soprattutto a non scappare davanti al malcapitato e a non respingerlo, ma semplicemente a stare accanto ad essere lì presente... in una relazione di sguardi e contatti che esprime la tenerezza e la dolcezza della compassione.

Il Policlinico Gemelli è la casa del dolore, dove lo si cura e lo si accoglie, ma è anche casa della vita, perché non c'è nessuna vita che non nasca dal dolore e comunque vada, dal Gemelli non si esce disperati, ma con la speranza di tornare alla vita normale o di entrare in quella eterna. Noi tutti qui operiamo per queste due direzioni. Gli scienziati, i dottori, gli operatori sanitari, gli assistenti spirituali cercano di accendere, ognuno a suo modo, nel cuore dei sofferenti una legittima speranza perché comunque il dolore di un altro essere umano è il dolore di tutti noi.

Questo non è un libro, lo direi piuttosto uno zibaldone che raccoglie riflessioni che nascono dalla vita vissuta in questa "Casa". I limiti, i drammi, le sconfitte, le delusioni, non arrestano il cammino verso la ricerca di se stessi e dell'altro da sé. Anche Lui, l'Onnipotente, mostra qui il suo vero volto che non è quello che credevamo, ma quello di un folle innamorato di ogni uomo che soffre con lui, che non risponde ai perché, che piange per ogni suo figlio perso, che rimane inchiodato in un letto ad appena 30 anni o 18... Sì! È un Dio perdente, che dà scandalo. Non per la sua impotenza, ma semplicemente perché è al di là dei nostri comuni modi di pensare. È un perdente perché sembra non vincere mai e invece è capace di trasformare ogni forma di dolore e di morte in vita, non attraverso miracoli ma solo per Amore.

Ecco, le mie riflessioni sono ispirate da coloro che erano o sono nel dolore in questa casa che è il policlinico Gemelli, ma anche da amici che con il loro amore mi hanno aiutato "a non fuggire di casa".

Ho ritenuto opportuno inserire anche alcuni scritti di varie persone che con le loro riflessioni hanno contribuito a dirigere i miei passi verso la giusta direzione. Ecco, questo libro, è un po' più simile a un diario che segna un cammino. Ho scelto, ulteriormente, di inserire anche delle riflessioni su alcuni santuari della Terra Santa, quasi a invitare tutti a leggere il vangelo camminando e toccando i luoghi che ancora oggi sono la casa dove ogni uomo può imparare a vivere considerando gli altri fratelli e con loro edificare una fraternità universale: unico sensato obiettivo del nostro esistere, breve o lungo che sia. Consiglio di leggere questo testo non come un libro, ma scorgendovi un pensiero al giorno.

Introduzione

Accanto al dolore nelle corsie di un ospedale

Le mie riflessioni sono il frutto di esperienze di vita vissute in questo ultimo anno a contatto con persone toccate dal dolore. In realtà esse sono riflesso di una storia d'amore che ha attraversato la mia vita sin dal giorno che sentii di essere stato toccato dalla parola di un Altro che mi invitava semplicemente a fidarmi di lui e a seguirlo. Avevo venti anni... ci provai anche senza sapere niente dell'amore, ma alla ricerca di un senso che potesse riempire la mia insoddisfatta sua sete. Oggi, dopo 44 anni, non mi sento affatto dissetato, ma avendone assaporato il gusto lo cerco ancora di più. Il *lockdown* ci ha costretto a riflettere, alcuni dicono per renderci ancor più controllabili... a me ha aumentato la sete di vita e d'amore. Ecco la parola chiave che come un filo rosso attraversa tutte le mie riflessioni e che traccia una storia d'amore vissuta fino a oggi. Si potrebbe pensare subito a una storia senza problemi, ma amare è miscuglio di do-